

15 GIU. 1980

cioè gli squilibri nei fattori di produzione: la sovrabbondanza

LA LETTERA DI TUPINI ALL'ANICA E ALTRE COSE

# I galloni di Polverelli

Con la lettera all'ANICA, la associazione che riunisce gli industriali del cinema italiano, lo on. Tupini, ministro del Turismo e dello Spettacolo, si è finalmente guadagnato i galloni che furono lasciati il 25 luglio 1943 sul suo tavolo di ministro della cultura popolare fascista dall'on. Polverelli. La lettera è ben degna di tanto personaggio anche sul piano sintattico e grammaticale, non per nulla è stata probabilmente stilata dagli stessi burocrati che servirono al loro tempo lo «quallido fedelissimo» mussoliniano. In essa, dopo avere in modo assai peregrino, ricordato che la nostra produzione cinematografica «va peggiorando sensibilmente attraverso la ricerca di soggetti e di temi di natura erotica che assumono perfino aspetti pornografici», esprimendo varie preoccupazioni di ordine sociale e moralistico, il ministro aggiunge:

«Se lo Stato non intervenisse con una massiccia protezione nei confronti di questa industria alla quale attribuisce tuttavia un'importanza eccezionale proprio per i riflessi positivi che da essa si attendono, il problema dovrebbe considerarsi legato con le sole disposizioni della Costituzione che impegnano lo Stato a difendersi, per quanto riguarda gli spettacoli pubblici, da ogni offesa alla pubblica decenza. Ma proprio in questo momento nel quale il Governo deve impegnarsi per una legge sulla cinematografia che tenga conto delle esigenze dell'industria sul piano economico e sul piano delle competizioni commerciali, la interne che internazionale credo sia giunta l'ora di par-

lare molto chiaramente e con estrema franchezza ai produttori di film».

Detto questo, il senatore Tupini accentuando il tono di virtuosa indignazione, passa addirittura a prospettare un vero e proprio «reatto amministrativo, avocando a se stesso poteri che né la Costituzione, né altre leggi dello Stato gli concedono:

«A partire da questo momento — egli aggiunge — sarò severissimo in materia di censura, rivedendo in pieno i criteri per me di eccessiva larghezza usata fino a questo momento dalle Commissioni di Censura, rifiutandomi di firmare, come è mio pieno diritto, permessi di proiezioni in pubblico, anche se con parere favorevole delle Commissioni di censura, di film che rivelano i caratteri sopra deplorati».

In altre parole il Ministro Tupini che già firmando siffatte autorizzazioni, compie un atto che per molti ritengono in contrasto con lo spirito e con la lettera dei testi costituzionali, minaccia di servirsi di tale discusso diritto, saltando a piè pari sullo stesso giudizio (si sa quanto carica di pruderie e di spirito conservatore) di commissioni istituite con legge dello Stato. In altre parole, non soltanto egli ammette di commettere un «sopruso, ma dichiara altresì che si servirà di un tale sopruso in modo addirittura indiscriminato e senza renderne ragione. Egli prospetta altresì la minaccia di far mancare all'industria cinematografica quelle «provvidenze» attraverso le quali sino ad oggi il governo riesce ad eser-

citare un paternalistico controllo sulla produzione cinematografica.

Un insospettabile giornale del mattino, «Il Messaggero», in un commento alla lettera tupiniana di cui sopra, ha già fatto oggi notare come il governo non regali nulla alla produzione cinematografica con tali contribuzioni, ma come esse siano il compenso di una pressione fiscale che praticamente impedirebbe a tale produzione di esistere. Si tratta del solito circolo vizioso di stampo paternalistico: una minaccia continua di strangolamento per attuare sottomano forme di censura preventiva e di controlli amministrativi. E non sarà inutile ricordare a questo proposito come sia intenzione del governo Tambroni di porre in atto un pericolosissimo provvedimento che abolirà le attuali riduzioni postali a favore della stampa periodica, tale da strangolare la maggior parte delle riviste che oggi si pubblicano in Italia; e naturalmente si troverà il modo di attuarlo solo nei riguardi di quelle che danno più fastidio, col loro anticonformismo, agli attuali governanti.

Dal caso Lonero, alle intollerabili pressioni sull'Ente della Biennale veneziana, dal provvedimento di cui sopra alla lettera di Tupini, si infittiscono i provvedimenti contro la libertà di espressione in Italia, che l'attuale governo, sostenuto dalle forze più retrive della vita italiana, cerca di mettere in atto con ogni mezzo. E' recentissimo un altro proditorio tentativo ormai attuato a metà, quello posto in atto con la modifica agli

articoli 528 e 725 del Codice Penale, con la proposta di legge dell'on. Migliori, approvata dalla IV Commissione della Camera dei deputati (Giustizia) in sede legislativa, che introduce nella nostra legislazione un principio pericolosissimo, prendendo a pretesto la pretesa «oscenità» di taluni manifesti di pubblicità cinematografica, quello secondo il quale il giudice dovrebbe stabilire la oscenità o la offesa alla decenza non secondo le norme del comune pudore e della morale media, ma secondo quella che è la speciale sensibilità del minore degli anni 18.

E' chiaro come in tal modo si sia aperta la porta all'arbitrio (e non soltanto in materia di manifesti giacché gli articoli riguardano tutte le pubblicazioni, quotidiani, settimanali, periodici ecc.), non solo per quanto riguarda la cosiddetta oscenità; ma anche per la pubblicazione di notizie o di fatti di cronaca nera, il che aprirebbe la strada a tutti gli arbitri anche più che gli articoli del codice così modificati prevedono che «nei casi urgenti» sia la polizia a poter disporre il sequestro della pubblicazione ritenuta a suo insindacabile giudizio oscena, con il solo obbligo di chiedere entro 24 ore la ratifica del sequestro al magistrato. La norma — come ha già notato l'Avanti! — purtroppo approvata viola oltre tutto la Costituzione laddove essa stabilisce che la stampa è libera e non può essere soggetta a censura e che nessun sequestro può essere deciso se non dall'A. G.